

A proposito di alcune iniziative di museografia rurale nell'Italia centrale

Sull'onda di sollecitazioni diverse e spesso contrapposte stanno sorgendo in Italia iniziative che tendono a documentare la « cultura contadina », « la civiltà contadina », il « lavoro contadino ». Esse vengono sviluppate o da gruppi soprattutto giovanili che spontaneamente raccolgono materiali rurali per sottrarli alla inesorabile usura del tempo, o da studiosi, o da collezionisti (come quello di Torgiano, di cui s'è ampiamente parlato su questa rivista), che hanno provveduto a mettere assieme attrezzi e oggetti d'uso agricoli; tutto questo trova un primo momento organizzativo anche nella lodevole ed intelligente disponibilità di taluni enti locali.

È il caso delle iniziative sorte a Cortona (prov. di Arezzo), a Città di Castello (prov. di Perugia), a Senigallia (prov. di Ancona), e ad Isola del Piano (prov. di Pesaro); esse pur facendo capo a regioni diverse e ad aree geograficamente non omogenee (la pianura interna della Val di Chiana nel caso di Cortona, il fondovalle di montagna per Città di Castello, la collina interna per Isola del Piano, la fascia costiera per Senigallia) sono unite dal dato comune di essere state caratterizzate, per il periodo di tempo a cui si riferiscono i materiali raccolti, dagli stessi rapporti di produzione mezzadrili pur con le prevedibili specificità locali.

Il terreno comune non riguarda solo il tipo di conduzione, ma si allarga inevitabilmente al modo di produzione in cui i comuni elementi fondamentali sono il podere con al centro la casa colonica, la forza lavoro fornita integralmente dalla famiglia colonica, l'attrezzatura per il lavoro a livelli tecnologici sostanzialmente preindustriali, gli indirizzi colturali cerealicoli e viticoli (ad alberata), e soprattutto la casa colonica al centro di molteplici attività produttive extragricole (manu-

fatti tessili, alimenti conservati, oggetti d'uso), che la fanno assimilare ad una sorta di composita officina.

Pur partendo da questi comuni presupposti diversi sono gli itinerari percorsi e diversi i risultati raggiunti da queste iniziative.

A Cortona è stata l'occasione di una mostra della civiltà contadina organizzata dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo e dal Comune nell'agosto del 1977 a rivelare l'esistenza presso privati (soprattutto proprietari terrieri) di ricche raccolte di materiali agricoli esposte per l'occasione nei severi ambienti della fortezza medicea del Girifalco che domina la suggestiva città toscana.

La mostra ha un carattere di composita eterogeneità in quanto risulta dall'assemblaggio di alcune raccolte private a cui malgrado i tempi organizzativi estremamente brevi è stata aggiunta un'accurata e diligente catalogazione dei materiali esposti. Manca però un quadro d'assieme od uno schema di lettura che permetta di cogliere la « cultura materiale », intesa come modo di produzione e condizione di vita, della gente della Val di Chiana; i molteplici ambienti di vita e di lavoro hanno avuto una sommaria ed abbozzata illustrazione, la pur documentabile evoluzione tecnologica degli attrezzi viene taciuta, le interessanti e suggestive « foto d'epoca » sono collocate separatamente dagli attrezzi e non facilitano una lettura d'assieme della mostra.

La stessa ricca storia dell'agricoltura della Val di Chiana, un'altalena di impaludamenti e di bonifiche con i corsi dei fiumi che si invertono, è più vista come una curiosità geografica che non come una crescita delle forze produttive locali ed uno dei primi esempi storici di interventi statali per la ristrutturazione del territorio agricolo. Ma la volontà, testimoniata da alcuni organizzatori della mostra, porta senz'altro ad ipotizzare che l'iniziativa, una volta sedimentatasi grazie all'enorme curiosità, interesse, e impegno suscitati tra i cortonesi, riuscirà a coinvolgere ampi strati di popolazione e potrà così realizzarsi quale centro di documentazione permanente sulla storia dell'agricoltura della val di Chiana.

A Città di Castello per iniziativa di un gruppo spontaneo coordinato dal prof. Della Ragione sta prendendo consistenza nei dintorni della città (nella frazione di Santa Lucia, lungo la statale Città di Castello - Perugia) un « Centro di documentazione delle tradizioni popolari »; esso sta ricostruendo attorno alla struttura di una casa colonica accuratamente riprodotta tutte le articolazioni dell'attività agricola tradizionale: dalle principali operazioni agricole alla trebbia-

tura a vapore, dalla torchiatura delle olive alla produzione vinicola.

Pur essendo ancora in fase di allestimento l'iniziativa sembra costruire valide ipotesi di museografia rurale e si preannuncia di estremo interesse. La ricostruzione della casa colonica non tende ad elencare un'utile ma asettica rassegna della funzionalità degli oggetti, ma vuole andare oltre per giungere a documentare quella stratificazione degli oggetti stessi presente nella casa colonica in base alla consuetudine, valida finché l'economia della famiglia colonica mantenne un carattere di seminaturalità, che conservava ogni cosa perché eventualmente utilizzabile.

Nella ricostruzione dell'ambiente di vita contadino si è polarizzata l'attenzione oltre che sulla sedimentazione anche sull'estrema varietà di ogni tipo di utensile e di oggetto d'uso (penso alle decine di trappole per animali nocivi o alla scenografica sala dei telai), frutto dell'estrema versatilità inventiva dei contadini e degli artigiani che erano in stretto contatto col mondo rurale.

A *Senigallia* (ex-convento delle Grazie, proprietà comunale) è in corso di avanzato allestimento un « museo-deposito » di materiali attinenti alla storia della mezzadria in un'area costiera, già celebre per l'esportazione di grani, vino e olio, che vorrebbe proporsi quale punto di riferimento ed irradiazione di un tipo di appoderamento che nei secoli XVI e seguenti si diffonde in tutta la regione marchigiana. Qui l'ambizione è notevole: il Comune, patrocinatore dell'impresa, ha eletto una commissione scientifica (composta di specialisti di storia dell'agricoltura, dell'economia, della storia sociale, della scienza e della tecnica, antropologi) che dovrebbe procedere allo studio degli oggetti con la collaborazione dei più anziani tra i contadini della zona. Si è cominciato non solo a restaurare gli attrezzi del lavoro e della vita domestica (molto bella una serie di aratri in legno, assolcatori, cava-fossi, erpici, ecc.), ma a redigere schede « provvisorie » con la descrizione degli oggetti e l'indicazione dei materiali che li compongono: tipo di legno, parti metalliche, cuoio, ecc. Dei circa 3.000 attrezzi raccolti solo pochi sono già stati « collocati »; l'impressione generale è che stia sorgendo non un *bric à brac*, ma un complesso e articolato discorso fortemente accentuato in chiave economica.

Su un piano completamente diverso e con risultati piuttosto deludenti si colloca l'iniziativa del Comune di *Isola del Piano* e della Provincia di Pesaro-Urbino. La « Mostra dell'artigianato rurale delle Marche e dell'Umbria » dell'estate del 1977 e la mostra permanente

di attrezzi agricoli non rispondono alle aspettative suscitate dai titoli. La mostra dell'artigianato rurale poteva essere l'occasione per aprire un discorso sui modi e sui tempi di persistenza delle ultime testimonianze dell'artigianato tradizionale, soprattutto di quello connesso all'agricoltura. Invece ci troviamo di fronte ad una sequenza di *stands* in cui gli oggetti esposti hanno come unica destinazione la vendita. E per molti la provenienza artigianale è molto dubbia.

Ma l'iniziativa diventa deprecabile per i modi con cui gli attrezzi agricoli vengono usati all'interno della mostra, gettati spesso casualmente quasi curiosi e misteriosi orpelli tra i prodotti in vendita.

Direi che questa è un'operazione già nota e già largamente praticata: basti pensare alle vetrine delle varie « Rinascente », « Hobby moda » e delle *boutiques à la page* per meditare come la mancanza di rispetto e di misura per le cose del mondo contadino non sia solo più appannaggio del mondo urbano. Non valeva la pena di scomodare la « civiltà contadina » per coprire una operazione commerciale di piccolo cabotaggio.

GIORGIO PEDROCCO
Università di Urbino